



LA BASILICA DI SAN CLEMENTE E I SUOI SOTTERRANEI

Il Quinto Cielo
Roma, 12 marzo 2011



Claudio Bottini

cell.: 388.0635468 e-mail: claudio.bottini3@tin.it

La chiesa fu consacrata durante il pontificato di papa Siricio (384-399) ed è dedicata a S. Clemente papa (morto alla fine del I secolo), le cui reliquie furono trovate nel sec. VIII dai ss. Cirillo e Metodio nei pressi del Mar Nero e da loro solennemente traslate a Roma. La chiesa resistette, nella sua forma primitiva, fino al 1100 circa, quando, ormai pericolante a causa forse del sacco dei Normanni del 1084, dovette essere abbandonata. Su proposta di Anastasio, cardinale titolare di S. Clemente, la chiesa del IV secolo fu allora riempita di pietrame fino in cima alle colonne che delimitavano le tre navate e su queste fondamenta fu eretta una nuova basilica, di dimensioni un po' ridotte, che fu consacrata da Pasquale II (1099-1118). Nel 1403 Bonifacio IX vi introdusse la congregazione agostiniana di S. Ambrogio di Milano: la basilica restò in mani ambrosiane fino al 1643, quando la congregazione fu soppressa da Urbano VIII. Nel 1645 il cardinale Camillo Pamphilj affidò la custodia della basilica ai Domenicani di S. Sisto. Dieci anni dopo, a causa della persecuzione religiosa in Irlanda, S. Clemente fu assegnata ai Domenicani Irlandesi, che ancor oggi amministrano la basilica. Tra il 1713 e il 1719, sotto Clemente XI, la basilica fu ampiamente rimaneggiata da Carlo Stefano Fontana. Scavi



condotti dal 1857 al 1870 e altre indagini successive (1912-1914), hanno portato alla luce sia la basilica inferiore paleocristiana sia, al di sotto di questa, cospicue testimonianze di edifici romani: un edificio anteriore all'incendio neroniano, una casa per abitazioni del II secolo d.C. che diventa un mitreo nel III secolo poi trasformato ancora in una sorta di ampia sala suddivisa da file di pilastri o colonne (fine del III secolo) in cui forse è da

riconoscere la domus ecclesiae corrispondente al titulus Clementis. Al di là di uno stretto corridoio e protetto da un poderoso muro di tufo e travertino, c'è un grande edificio pubblico della fine del I sec. d.C. (esattamente al di sotto della basilica paleocristiana), di recente riconosciuto come la probabile sede della Moneta, la Zecca imperiale.

La basilica odierna (superiore) è cinta da un muro perimetrale, nel quale si apre l'ingresso principale, con protiro del XII secolo costituito da quattro colonne di granito; il portale è ornato da una cornice marmorea con motivi floreali ad intreccio. Sui muri esterni della chiesa, sono inseriti frammenti marmorei di recupero, provenienti dalla basilica inferiore o dai fabbricati romani.

Oltre l'ingresso si trova il cortile del XII secolo, con quadriportico a colonne ioniche architravate. Sul fianco sinistro, il campaniletto del XVIII secolo; al centro del cortile, una vasca a pianta ottagonale.

L'interno basilicale, a tre navate terminanti ciascuna in un'abside, riprende - su scala leggermente ridotta - l'andamento della basilica inferiore. Il pavimento, con varie epigrafi frammentarie reimpiegate, è un bell'esemplare cosmatesco. Al centro della navata maggiore è posta la schola cantorum, eretta nel sec. XII reimpiegando elementi della schola donata alla prima basilica da Giovanni II (533-535), il cui monogramma appare sulle pareti del coro e sui cancelli di marmo traforato che separano il corpo della chiesa dalla zona dell'altare. La schola, tuttavia, non presenta esattamente lo stesso aspetto che aveva nella basilica inferiore: infatti nella ricostruzione del sec. XII alcuni dei riquadri

dovettero essere eliminati perché lo spazio disponibile nella navata era minore che nella navata sottostante. Gli amboni ed il candelabro sono notevoli esempi di arte cosmatesca del sec. XII, coevi al ciborio a tempietto, costituito da una loggetta con copertura a spioventi sorretta da quattro colonne in pavonazzetto.

Dietro, si apre l'**abside maggiore**, alla cui parete è addossata la sedia episcopale anch'essa tratta dalla basilica inferiore (il dossale su cui è incisa a grandi lettere la parola martyr è però un'aggiunta arbitraria ed è parte dell'epigrafe ricostruita dal De Rossi sulla parete della scala che conduce alla basilica inferiore). Sul dossale della cattedra c'è anche un'altra iscrizione a ricordo del cardinale Anastasio (titolare di S. Clemente dal 1099 al 1125 circa): Anastasius presbiter cardinalis huius tituli hoc opus cepit et perfecit.

Il catino è rivestito dal bellissimo mosaico, eseguito poco dopo il 1100: esso presenta al centro il Crocifisso tra Maria e Giovanni e dodici colombe bianche (gli apostoli). Il tronco verticale costituisce il perno intorno al quale ruotano, avvolti in girali, racemi digradanti verso il polo dell'emisfero nel quale è raffigurato il cielo; ai lati, ripetuto specularmente, l'Agnus Dei; al centro, la mano del Padre che porge la corona. In alto, negli spazi più ristretti, uccelli di diverse specie; nella fascia centrale, eroti su delfini o musicanti; nella penultima fila, i quattro Dottori della Chiesa alternati a gruppi di fedeli e a figurette umane. La scritta sul bordo spiega il significato della composizione: Ecclesiam Christi viti



similabimus isti de ligno Crucis Iacobi dens. Ignatius. insupra scripti requiescunt corpore Christo. Quam Lex arentem! Set Crus facit esse virentem. Il fondo dorato è costituito da tessere di vario impasto, in parecchie delle quali è riconoscibile un tipo di preparazione caratteristico del IV secolo, a testimonianza del fatto che furono qui riutilizzate tessere tratte dal mosaico della chiesa inferiore. Sull'arcone trionfale è collocato un

mosaico parzialmente nascosto dal basso soffitto settecentesco; riferibile a un maestro diverso da quello che eseguì il catino absidale, esso raffigura il Cristo Pantocratore tra i simboli degli evangelisti; i Ss. Lorenzo e Paolo e il profeta Isaia (a sinistra); Pietro, Clemente e Geremia (a destra).

Tra l'arcone e il catino, come per saldarli l'uno con l'altro, si svolge un festone di fiori e di frutta nascente da due anfore. Sotto il mosaico absidale, distinto da un cornicione di stucco è posto un affresco molto ridipinto della fine del sec. XIII che rappresenta Cristo e la Madonna tra gli Apostoli, intercalati a palmette. A destra, sul piedritto dell'arcone, è collocata un'edicola marmorea donata da Giacomo Caetani, cardinale titolare di S. Clemente dal 1295 al 1300 e nipote di Bonifacio VIII, raffigurante la Madonna con il Bambino, s. Clemente, papa Bonifacio VIII e il committente; una scritta musiva ricorda l'anno di donazione (1299). A sinistra è posto il monumento funebre del Cardinale Antonio Venier (m. 1479), con colonnine e capitelli del VI secolo provenienti dal tabernacolo fatto costruire per la basilica inferiore dal presbitero Mercurio (il futuro Giovanni II). Sulla parete centrale della navata centrale è collocata un'epigrafe del tempo di papa Zaccaria (741-752) commemorante una donazione di libri alla Basilica. Dalla sagrestia, tramite una scalinata costruita nel 1866, si scende alla **basilica inferiore**. Lungo le pareti della scala, vari calchi in gesso e frammenti di sculture provenienti dalla basilica del IV secolo e dal Mitreo.

Ai piedi della scala si trova il **nartece** della basilica del IV secolo. A sinistra è una parete in cui sono inserite varie iscrizioni e sculture trovate nel corso degli scavi e al di là, direttamente sotto l'atrio del XII secolo, è l'antico cortile del IV secolo, ancora inesplorato. Un affresco (datato alla fine del sec. IX) nella parete sinistra del nartece è stato identificato come un Giudizio particolare: Cristo, benedicendo alla greca, giudica un'anima subito dopo la morte; l'Arcangelo Michele e s. Andrea apostolo stanno alla sua destra, mentre alla sinistra stanno s. Gabriele e s. Clemente. A destra del nartece ci sono quattro colonne che un tempo segnavano l'ingresso della navata centrale. Ma dopo il terremoto dell'847 papa Leone IV le fece incastrare in un'opera muraria destinata a scongiurare il pericolo di un crollo della facciata della chiesa sovrastante. Egli fece poi affrescare la nuova parete dalla parte della navata centrale. In seguito, verso la fine dell'XI secolo, la parete fu decorata anche dalla parte del nartece con due affreschi. Il primo rappresenta il miracolo del bambino ritrovato e in basso il committente e la sua famiglia (Beno de Rapiza, Maria Macellaria ed i figli Clemente e Altilia); nel medaglione al centro è s. Clemente, con una iscrizione su due linee disposte in forma di croce che dice: *Meprece querentes estote nociva caventes*. Il secondo affresco raffigura invece la traslazione delle reliquie di S. Clemente con la scritta dedicatoria: *Ego Maria Macellaria pro timore Dei et remedio anime mee hec pro gratia recepta fieri curavi*.

Dal nartece si entra nella **navata centrale**, alterata dai pilastri in muratura eretti nel 1862-1870 a sostegno del pavimento superiore. Immediatamente a sinistra, sul retro della



parete ora descritta, si trova un affresco identificato o come **un'Ascensione di Cristo** o come **un'Assunzione di Maria**. S. Vito sta eretto a destra della scena, mentre a sinistra è ritratto Leone IV (Sanctissimus Dominus Leo Quartus Papa Romanus): il nimbo quadrato indica che l'affresco fu dipinto

mentre il papa era ancora in vita. A destra di questo affresco ce ne sono altri, sempre del IX secolo: una Crocifissione, Le pie donne al Sepolcro, Le nozze di Cana e La discesa al Limbo. Sulla parete sinistra dello stesso pilastro c'è il ritratto di s. Prospero di Aquitania (390-463), segretario di Leone Magno. Sulla parete affiorano inoltre colonne della basilica primitiva. Proseguendo, sulla parete sinistra, è raffigurata **La morte ed il riconoscimento di S. Alessio**, affresco coevo a quelli del nartece con i quali presenta notevoli affinità stilistiche, anche se forse non può essere riferito alla stessa mano. Sul registro superiore si individua invece la metà di un pannello raffigurante il Cristo in trono tra angeli e Santi, mutilato nella parte alta dal pavimento della chiesa soprastante. Di fronte all'affresco e in altre parti della vecchia basilica si conservano resti del pavimento a mosaico del VI secolo, con un disegno asimmetrico a farfalle. Al pittore del nartece possono inoltre essere attribuiti i due affreschi seguenti, **la Messa di s. Clemente e s. Clemente perseguitato da Sisinnio**. Questo secondo affresco deve la sua notorietà alle parole - le prime conosciute in volgare italiano - che vengono fatte pronunciare come in fumetti ai protagonisti dell'episodio. Clemente è inseguito da uomini di Sisinnio, che però sono miracolosamente indotti a scambiare il santo con una colonna; Sisinnio, anch'egli ottenebrato, li incita a fare maggior forza: *Fili de le pute, traite! Gosmari, albertel, traite! Falite de retro co lo palo, Carvocelle!* («Figli di puttane, tirate! Gosmario, Albertello, tirate, e tu, Carvoncello, spingi da dietro con il palo») mentre Clemente si allontana mormorando

(in latino): *Duritiā cordis vestris saxa trahere meruistis* («Per la durezza del vostro cuore avete meritato di trascinare una pietra»). Un altro pannello votivo, frammentario, ci mostra la metà inferiore di una gloria con S. Clemente in cattedra tra s. Pietro, s. Lino e s. Cleto. L'abside, dietro l'altare attuale (1866-1867) della chiesa inferiore, non è quella originale, bensì una struttura eretta intorno al 1100 con la funzione di sostegno per la nuova e più piccola abside sovrastante. Al di là di questa abside di sostegno si passa nell'abside originale. A destra, nella navata centrale, è raffigurata la **discesa di Cristo nel limbo**: il Cristo, giovane e imberbe, calpestando il demone libera una anima dalle fiamme che si sprigionano sulla destra; a sinistra; alla rappresentazione si accompagna il ritratto del probabile committente dell'affresco, un ecclesiastico con il nimbo quadrato e un libro gemmato nella mano sinistra (IX secolo). Di fronte a questo affresco si individua la sopraelevazione del pavimento sulla quale poggiava il coro di Giovanni II, che ora è collocato nella chiesa superiore. A metà della parete all'estrema destra della chiesa si apre una nicchia entro la quale è l'affresco, frammentario ma leggibile, di una **Maria Regina**. Si è ipotizzato che l'affresco sia in realtà un rimaneggiamento del sec. IX di un ritratto dell'imperatrice **Teodora** (+548), moglie di **Giustiniano**, opera di un artista a lei contemporaneo. In origine Teodora era in piedi, ma la rielaborazione del IX secolo le ha fornito un trono, le ha posato in grembo un Bambino ed ha allungato il suo braccio sinistro a sorreggerlo. Due cortigiane dipinte sulla parete a destra e a sinistra della nicchia sono state parimenti modificate, nell'adattamento del IX secolo, a rappresentare le ss. Eufemia e Caterina. Più oltre la grande immagine lacunosa di Cristo Giudice. Esso era stato probabilmente donato e dipinto da un certo Giovanni di cui là dove finisce la decorazione di questa parete si trova questa supplichevole iscrizione: *Quisquis has mei nominis literas legeris lector. Dic indigno Joh(anni) miserere Deus*. Restano brandelli di altre scene (alcune figure appartenenti forse a un Giudizio universale; un martirio di S. Caterina d'Alessandria; un sacrificio di Isacco e altri affreschi del sec. X) molto danneggiati e di difficile lettura. In fondo alla navata sinistra è il presunto luogo di sepoltura di S. Cirillo, ma non vi è traccia sicura della immagine di Cirillo che era stata dipinta sopra la sua tomba nell'869. La porta nella parete di fondo conduce al tempio Mitriaco e accanto ad essa vi sono alcuni affreschi sbiaditi che forse si riferiscono all'apostolato dei SS. Cirillo e Metodio. All'angolo di destra della parete, appena un po' più giù del soffitto, si vedono due piedi incrociati e capovolti, i resti probabilmente di una scena rappresentante la Crocifissione di S. Pietro.

